

"RITRATTI E RACCONTI"

STORIA DI MATTIA CESARI

Mi chiamo Mattia, Mattia Cesari, ma voi potete chiamarmi l'emigrato, tutti qui mi chiamano così. Ho cinquantaquattro anni, sono tanti. Ovviamente questi anni non li ho passati tutti in miseria. Sono stato un po' di tempo con la mia famiglia, poi sono dovuto andare via. Parlando delle mie caratteristiche fisiche, possiamo dire che l'altezza non è particolarmente elevata. In compenso, però, ho una fronte alta. Ho sopracciglia e capelli neri, che sembrano il buio della notte, occhi castani di un castano che mi piace tanto e un naso piccolo che più piccolo non si può. I miei vestiti...si possono chiamare vestiti? Non ricordo neanche più l'ultima volta in cui ho indossato un paio di pantaloni, pantaloni veri. La vedete questa bella camicia blu? Questa camicia, pur essendo come molte altre, è l'unica cosa che mi rimane. Mi piace cantare, divertirmi e stare con gli altri, dei quali solo uno ha il mio stesso problema. Adesso conoscete il mio nome, ma non la mia storia, avete sentito cosa ho fatto, ma non cosa ho passato, sapete dove sto, ma non da dove vengo. Mi vedete ridere, ma non sapete quanto ho sofferto. Da piccolo amavo aiutare mio padre a coltivare la terra, adesso che sono grande è lui che aiuta me. Lavoravo come contadino in una piccola campagna di Modena, me la cavavo abbastanza bene e lo dovevo a mio padre. Ho lavorato lì per molti anni, poi però purtroppo arrivò quel giorno, quel 10 Agosto che sconvolse la mia vita. Mi licenziarono e persi tutto. La mia casa, i miei soldi, il mio gatto, perché non riuscivo a far mangiare me, figuriamoci anche lui, e la felicità. Quel giorno, persi anche la felicità. Sono dovuto andare via e sono arrivato qui, a Reggio Emilia. Una volta arrivato, mi sono sentito diverso da tutto e da tutti. Sapevo che io non dovevo stare lì, che il mio posto non era quello, ma a casa mia, al caldo con il mio gatto e i ricordi di quell'infanzia felice. Ora sono qui, a raccontarvi la mia storia bella o brutta che sia. Voglio dirvi un'ultima cosa. A causa del mio licenziamento ho perso tutto, ma non la mia voglia di sognare. Immagino che un giorno tutto questo finirà e io potrò riabbracciare i miei genitori, la cosa più bella che avevo e che ho ancora.

Di Vincenzo Djamila 3^B